

**Ca' Foscari e Carpenè Malvolti**

Il Risorgimento dell'economia nel Veneto dell'Ottocento

Carolina De Leo e Giovanni Favero

## 2 Spirito d'intrapresa

**Sommario** 2.1 Il Veneto dopo L'unità. – 2.2 La Scuola Superiore di Commercio Di Venezia. – 2.3 La Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano. – 2.4 La Società Enologica Trevigiana.

### 2.1 Il Veneto dopo l'Unità

Sulla situazione dell'agricoltura nelle province venete dopo l'unificazione, la fonte più attendibile, sebbene limitata dal punto di vista dei dati raccolti e dell'interpretazione fornita dagli autori, è certamente l'Inchiesta agraria, coordinata a livello nazionale da Stefano Jacini e a livello regionale dallo statistico Emilio Morpurgo.<sup>1</sup> Quest'ultimo nella sua relazione accompagnatoria al primo dei due volumi sul Veneto, dedicato alle condizioni dei contadini, mise in luce (anche attraverso confronti espliciti con il periodo austriaco) la mancata «nazionalizzazione» della popolazione delle campagne, attirandosi le reazioni fortemente critiche di gran parte della classe dirigente moderata. Simili conflitti attraversarono peraltro l'intera fase di compilazione dell'Inchiesta. Un esempio proviene dal giudizio di scarsa attendibilità che Antonio Caccianiga, Presidente del Consiglio Provinciale di Treviso che il lettore incontrerà più volte in seguito, esprimeva di fronte alla monografia presentata dal medico condotto Luigi Alpago Novello, assieme al veterinario Luigi Trevisi e al segretario comunale Antonio Zava, sui distretti di Conegliano, Oderzo, Ceneda e Valdobbiadene. Nell'opinione di Caccianiga, infatti, il quadro fornito da Alpago Novello risultava esagerato in quanto il medico per professione entrava in contatto con le situazioni più miserabili, lasciando per di più trapelare idee progressiste che lo spingevano a caricare le tinte. Va detto che Caccianiga aveva in altre occasioni sostenuto che la miseria nelle campagne e lo stesso fenomeno dell'emigrazione verso le Americhe, fattosi sempre più intenso dalla fine degli anni Settanta, trovava origine quasi esclusivamente nei 'vizi' dei contadini, che

<sup>1</sup> *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 4, *Relazione sulla XI Circostrizione*, parte I, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*, Roma, Forzani, 1882; parte II, *Le condizioni della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto*, Roma, Forzani, 1883.

ambivano a stili di vita e di consumo lontani da quella sobrietà che li caratterizzava un tempo.<sup>2</sup>

Dall'Inchiesta emerge in maniera inconfutabile un peggioramento delle condizioni sia dei braccianti che dei mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari, misurato attraverso diversi indicatori, dall'aumento dei casi di pellagra (malattia legata all'esclusivo consumo di polenta per l'alimentazione) fino all'incremento dell'emigrazione e all'inasprimento dei vincoli contrattuali agrari a svantaggio dei coltivatori.

Viceversa, per quel che riguardava la parte dedicata alla produzione agricola, i dati forniti nel volume veneto dell'Inchiesta agraria risultano particolarmente carenti. Le statistiche sui raccolti erano infatti notoriamente inaffidabili, dato il timore dei dichiaranti di un loro uso a scopo fiscale, mentre il catasto austriaco non forniva indicazioni utili sulla produttività dei terreni poiché non più aggiornato dopo l'unificazione.<sup>3</sup> Qualche utile informazione se ne ricava, tuttavia, sulle trasformazioni avvenute nella struttura proprietaria in seguito all'unificazione stessa, in particolare con la vendita dei beni ecclesiastici. Morpurgo segnalava il fortissimo frazionamento della proprietà, più diffuso nelle zone collinari e montane, traendone motivo per considerazioni ottimistiche sulla democratizzazione della proprietà, senza voler cogliere invece il ruolo marginale di integrazione al sostentamento della famiglia che la piccolissima proprietà ormai esercitava per braccianti e operai. Tale situazione contribuiva peraltro a mantenere in uso metodi antiquati di coltivazione che rendevano meno produttiva l'agricoltura della regione.<sup>4</sup>

Un merito dell'Inchiesta è quello di mettere in evidenza la suddivisione dell'area regionale in diverse zone agrarie nettamente distinte dal punto di vista delle coltivazioni e del regime contrattuale. La bassa pianura risultava profondamente trasformata dal lento procedere delle opere di bonifica, che contribuivano a diffondere anche tra i medi proprietari modelli di gestione capitalistica della terra, con lo sviluppo della coltura estensiva dei cereali e la formazione di una classe di braccianti completamente privi di terra. Le aree montuose restavano invece caratterizzate da un'agricoltura povera, in cui la presenza di piccoli lotti di terra si accompagnava all'allevamento e all'uso promiscuo del prato e del bosco. L'emigrazione temporanea in queste zone, vicine al confine con l'Impero asburgico, divenne dopo l'unificazione la principale fonte di un reddito capace di integrare le risorse agricole insufficienti per garantire la sussistenza della popolazione. Infine in collina e in alta pianura era praticata,

2 A. Lazzarini, *Contadini e agricoltura: l'Inchiesta Jacini nel Veneto*, Milano, Franco Angeli, 1983, 54-5.

3 *Le condizioni della proprietà rurale*, 105-6.

4 Lazzarini, *Contadini e agricoltura*, 50-1.

come si è visto in precedenza, la coltura mista di cereali, viti e alberi, cui veniva affiancato l'allevamento di bachi da seta. La mezzadria e l'affitto in natura o, più raramente, in denaro erano i contratti più diffusi, mentre la dimensione media dei poderi risultava insufficiente per garantire di che vivere a famiglie sempre più numerose. La coltura mista era preferita dai mezzadri perché la più adatta a garantire un reddito agricolo sicuro, sia pur minimo, nel breve periodo: l'avvio di colture specializzate avrebbe invece richiesto investimenti che potevano dar frutto soltanto su un orizzonte temporale più lungo della scadenza usuale dei contratti, che duravano al massimo tre anni. Tale situazione tuttavia manteneva molto bassa la produttività della terra sia per quel che riguardava l'arativo che gli alberi da frutto e la vite. In questa situazione, l'importazione a partire dagli anni Settanta di grani a basso prezzo dagli Stati Uniti e dalla Russia divenne il fattore scatenante di un flusso di emigrazione verso le Americhe che in alcune zone divenne esodo di massa.

L'articolazione territoriale sopra delineata era stata resa più marcata dalla costruzione di nuove reti di trasporto nel corso della dominazione austriaca. Il processo di infrastrutturazione del territorio continuò a livello più capillare dopo il 1866, esercitando effetti rilevanti in particolare sulla distribuzione delle attività manifatturiere, delle quali si rileva un primo sviluppo in questa fase. L'asse ferroviario si trasformò nel decennio successivo in una vera e propria rete, i cui snodi principali erano costituiti dalle stesse città capoluogo disposte lungo l'asse est-ovest, la cui centralità commerciale e logistica usciva enfatizzata. All'interno delle città e dei centri minori toccati dalla ferrovia, l'arrivo della locomotiva produsse importanti mutamenti nella struttura urbana, che venne quasi ovunque modificata con la costruzione di ampie strade di collegamento dal centro storico alla stazione. I nuovi 'viali della stazione' aprivano una breccia nel tessuto urbano, e costituirono uno degli assi privilegiati dell'espansione urbana del secondo Ottocento.

Il collegamento ferroviario attirava anche l'insediamento di nuove attività industriali, favorendo lo sviluppo industriale dei centri urbani intermedi (Thiene, attraversata dal 1876 dalla linea Vicenza-Schio, conobbe a partire da quella data uno sviluppo manifatturiero legato all'industria tessile). A dispetto del rafforzamento di una gerarchia urbana che vedeva al vertice Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Treviso, lo sviluppo dell'industria negli ultimi tre decenni dell'Ottocento continuò infatti a privilegiare i centri piccoli e medi dell'asse pedemontana e dell'alta pianura. La principale ragione di questo fenomeno va individuata, oltre che nel diffuso timore di una eccessiva concentrazione della manodopera, nel fatto che, data la scarsità di carbone in cui versava l'Italia, fino a metà Novecento la principale fonte di energia per l'industria restò la forza idraulica, abbondantemente disponibile soltanto a nord della linea delle risorgive.

Di conseguenza, le principali concentrazioni industriali della regione si svilupparono in piccoli centri come Schio (lanificio Rossi), Valdagno (lanificio Marzotto), Lugo (cartiera Nodari), Piazzola sul Brenta (dove sorse il complesso industriale dei Camerini, che produceva cemento per costruzioni, fertilizzanti, canapa), Crocetta del Montello (canapificio Antonini), o ancora nelle piccole frazioni rurali di Vivaro (Dueville), Cavazzale (Monticello Conte Otto), Debba (Longare) nel Vicentino, dove sorsero i canapifici di Giuseppe Roi. Laddove non arrivava la ferrovia, reti a scartamento ridotto (tramvie) o servizi privati di trasporto furono organizzati per consentire il movimento delle merci verso le città e della manodopera, che continuava a risiedere in buona parte nelle zone rurali.

Snodo logistico fondamentale per la distribuzione dei prodotti, le città capoluogo erano spesso la sede principale delle aziende localizzate in provincia e ospitavano talora importanti fabbriche (la cartiera Fedrigoni a Verona, la Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche Breda a Padova, quella di costruzioni meccaniche a Treviso), ma lo sviluppo industriale in città incontrava forti resistenze da parte di quegli stessi ceti che lo promuovevano nel territorio, per ragioni in buona parte legate al timore delle trasformazioni sociali connesse alla concentrazione della manodopera e al suo inurbamento, e i numerosi progetti volti a costruire le infrastrutture necessarie a portare l'energia idrica in città poterono essere realizzati soltanto in parte e con notevole ritardo.

Una più forte presenza manifatturiera si riscontra sul finire del secolo a Venezia, il cui porto, ora in aperta concorrenza con quello austriaco di Trieste nei rapporti con la sponda balcanica dell'Adriatico, fu ampliato e reso utilizzabile dalle più moderne navi da carico, stimolando a partire dal 1880 la ripresa dell'Arsenale e dell'industria vetraria muranese, ma soprattutto attirando fonderie (Neville), mulini (Stucky), cotonifici (Cantoni), tabacchifici, fabbriche di fiammiferi che utilizzavano carbone importato. Solo in seguito questo sviluppo entrò in conflitto con gli interessi legati a quello turistico della città e con le nuove necessità dimensionali dell'industria nella fase caratterizzata dall'applicazione delle tecnologie della seconda rivoluzione industriale (altiforni, elettricità, chimica). L'ampliamento del porto di Venezia, progettato sin dalla fine degli anni Sessanta ma attuato solo nel decennio successivo, faceva parte di un più ampio progetto volto a restituire alla città la funzione di emporio commerciale, cogliendo l'occasione offerta dall'apertura di nuove vie di traffico verso Oriente e dallo sviluppo delle rotte marittime a vapore. In questo progetto rientravano anche iniziative nel campo dell'istruzione superiore, in particolare la fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

## 2.2 La Scuola Superiore di Commercio Di Venezia

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia, oggi Università Ca' Foscari (dal nome del palazzo della famiglia di dogi Foscari in cui tuttora ha sede), nacque nel 1868 a Venezia, su progetto congiunto del Comune, della Provincia e del Ministero dell'Agricoltura, e fu la prima nel suo genere in Italia. Anche in Europa erano allora pochissimi gli istituti di istruzione superiore esplicitamente dedicati a materie economiche e commerciali, ai quali si poteva accedere con il diploma di scuola secondaria superiore. Il primo era stato fondato per iniziativa privata a Parigi nel 1820, poi riorganizzato su nuove basi nel 1861. Nel frattempo ad Anversa nel 1853 era nato un Istituto superiore di commercio e nel 1857 era stata fondata nell'Impero asburgico l'Accademia di commercio di Pest. Nel 1866 nacque poi a Mulhouse in Francia una Scuola di commercio, che chiuse l'attività nel 1871 ma costituì, assieme ad Anversa, un precedente importante per Venezia, in particolare per lo sforzo di coniugare insegnamento pratico e teorico articolando in maniera complementare diversi percorsi formativi.<sup>5</sup>

L'ispirazione a modelli stranieri, la scelta di affiancare esercitazioni pratiche alle materie teoriche, l'idea di prevedere diversi livelli di preparazione in uscita appaiono peraltro un tratto comune a molte delle iniziative avviate in quegli anni nel campo dell'istruzione con il sostegno del Ministero dell'Agricoltura. Come scriveva nel 1871 un professore della Scuola di Ca' Foscari a Luigi Luzzatti, segretario generale del Ministero, ciò derivava da una specifica concezione «delle funzioni che ha da esercitare il Ministero di agricoltura e commercio: funzione di incoraggiamento, di iniziative; Ministero d'istruzione professionale, Ministero d'informazioni e di statistica; Ministero del Fomento, dicono gli spagnoli».<sup>6</sup> Ciò che distingueva l'azione del Ministero era quindi l'obiettivo più generale di stimolare lo sviluppo, facendo leva, nel caso dell'istruzione, sulla creazione di competenze professionali utili a modernizzare la struttura economica del Paese.

In questa prospettiva, l'intenzione dei fondatori di Ca' Foscari era di creare quella che sarebbe allora stata «l'unica Scuola speciale del paese per gli studi economici e commerciali, per due settori cioè contigui ma tra

5 B. Polese, «Un modello funzionale: la Scuola superiore di commercio di Venezia (1868)», P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Dalla Scuola superiore di commercio alla Facoltà di economia: un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, Genova, Brigati C., 1992, 36.

6 Lettera di Luigi Bodio a Luzzatti dell'8 ottobre 1871, in Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Archivio Luzzatti, b. 6, fasc. «Luigi Bodio», pubblicata da M. Lungonelli, «Sul servizio statistico del Regno d'Italia nel 1871 (Una lettera di L. Bodio a L. Luzzatti)», in *Clio*, 18 (1992), 2, 295-9.

loro distinti e da differenziare accuratamente». <sup>7</sup> La scelta di Venezia derivava dalla necessità di potenziare la funzione di emporio portuale della città così da poter trarre vantaggio dalla prossima apertura del Canale di Suez, nel 1869, per farne il punto di imbarco privilegiato verso le Indie.

La didattica venne di conseguenza articolata in tre indirizzi, che assunsero forma definitiva solo nel 1871: dopo un primo anno comune, l'indirizzo commerciale durava altri due anni, quello consolare altri quattro e quello magistrale altri tre o quattro a seconda dell'orientamento disciplinare prescelto (quattro anni in tutto per contabilità, merceologia e francese; cinque anni per economia, statistica, diritto, inglese e tedesco). Destinatari privilegiati degli insegnamenti economici, e in generale teorici, erano soprattutto gli studenti dell'indirizzo magistrale, futuri docenti destinati a trovare sbocco soprattutto negli istituti tecnici, assieme ai pochi studenti dell'indirizzo consolare, la cui ambizione era la carriera diplomatica, che potevano usufruire degli insegnamenti di lingue europee e orientali.

L'indirizzo commerciale era invece concepito come «una scuola di perfezionamento dei commercianti, e tale che i suoi allievi abbiano, dopo compiuti quei corsi, un valore distinto e una capacità altamente remunerabile». <sup>8</sup> Obiettivo principale era quello di formare uomini d'affari che avrebbero dovuto trovare impiego presso le principali case commerciali. Date le caratteristiche strutturali dell'economia italiana dell'epoca, l'importanza prevalente attribuita al commercio e alla finanza rispetto all'industria appare giustificata, come dimostrano le carriere professionali dei primi diplomati della Scuola. Ben dodici allievi su una trentina di diplomati usciti dalla Scuola nei primi anni fecero appunto carriera all'interno delle compagnie mercantili nazionali e internazionali che operavano a Venezia. Cinque erano stati assunti da istituti bancari e cinque da grandi aziende industriali, ma di questi ben quattro dal solo Lanificio Rossi di Schio, allora di gran lunga la maggiore impresa dell'area veneta. Altri tre si erano dedicati all'insegnamento e due all'amministrazione di patrimoni privati. <sup>9</sup>

Una caratteristica fondamentale della Scuola era l'importanza attribuita all'istruzione pratica degli allievi, nella convinzione condivisa dai docenti che l'abilità dell'uomo d'affari consistesse in buona parte in competenze tacite, che si potevano acquisire solo con l'esercizio su casi reali. La struttura dei corsi per l'indirizzo commerciale poneva quindi al centro il Banco, ovvero gli esercizi di pratica aziendale, che al secondo anno

7 M. Berengo, Marino, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Poligrafo, 1989, 10.

8 Dal discorso di Luigi Luzzatti all'Ateneo Veneto del 31 gennaio 1868, riassunto nella *Gazzetta di Venezia* del 1 febbraio 1868 e citato in M. Berengo, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, cit., 10.

9 Dalle notizie che il direttore Francesco Ferrara forniva nella sua relazione riservata al MAIC (citata in M. Berengo, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, cit., 40-1).



Figura 4. Foto di gruppo di studenti e docenti della R. Scuola Superiore di Commercio in posa nel cortile davanti al portico (attuale ingresso principale) di Ca' Foscari. Al centro il direttore Francesco Ferrara. Venezia, maggio 1881. Fonte: Archivio Storico di Ca' Foscari, Serie Rettorato, Fotografie, 167 [Archivio Enrico Castelnuovo, 8]: anonimo

assorbivano dieci ore sulle trenta di didattica settimanale. Tale corso, dal 1872 collocato al pomeriggio, era il solo a non essere per statuto aperto al pubblico, ma riservato agli iscritti alla Scuola che avessero superato il primo anno e in particolare il corso propedeutico di tre ore settimanali di Istituzioni di commercio, in cui si dava «spiegazione dell'indole di tutte le operazioni in cui consiste il commercio, del modo di eseguirle e dei sociali istituti che servono per aiutarlo».<sup>10</sup> Tra gli insegnamenti tecnici il più importante era la Computisteria Mercantile a partita doppia, collocata al primo anno e continuata nel secondo, che doveva preparare gli studenti ad affrontare il Calcolo Mercantile al secondo anno. A questi corsi si affiancavano l'algebra, la calligrafia, la letteratura italiana e le lingue (francese, tedesco e poi inglese), la geografia commerciale, la merceologia e il diritto civile propedeutico a quello commerciale, e poi ancora l'economia politica, il diritto internazionale, la statistica e la storia del commercio.

<sup>10</sup> Dagli orari e programmi inviati al MAIC nel 1869, citati ancora in M. Berengo, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, cit., 27.

Si delineava sin da allora un percorso didattico in cui alla base dell'insegnamento commerciale stavano la contabilità e la gestione, quest'ultima declinata in termini eminentemente pratici. Tuttavia le precise caratteristiche dei corsi e degli insegnanti incaricati di tenerli vennero progressivamente a definirsi nei primi anni di attività della Scuola di Ca' Foscari in seguito a contrasti non solo scientifici, ma anche politici e personali, tra lo stesso Luigi Luzzatti, che in qualità di segretario del Ministero aveva direttamente promosso la fondazione della Scuola e un più attivo ruolo del governo nella promozione dello sviluppo, e il suo direttore Francesco Ferrara, economista siciliano di fortissime convinzioni liberiste, già protagonista di polemiche contro l'ingerenza dello Stato nell'economia e nell'istruzione.

I primi docenti chiamati nel 1868 a coprire gli insegnamenti di Computisteria e Istituzioni di Commercio (e in prospettiva di Calcolo Mercantile e Banco), Antonio Biliotti e Raffaele Costantini, non rimasero a lungo in cattedra. Il primo, assunto su indicazione di Ferrara, nel 1872 diede le dimissioni a causa di una grave malattia. Su suggerimento di Luzzatti, l'incarico dapprima come reggente e ben presto come titolare fu allora affidato al giovane valtellinese Fabio Besta, da un anno docente di ragioneria nell'Istituto tecnico di Sondrio e di fatto autodidatta.<sup>11</sup> Besta tenne la cattedra per quasi mezzo secolo, e come docente nella Scuola di Ca' Foscari diede un contributo fondamentale alla definizione della ragioneria come disciplina scientifica a livello italiano e internazionale, inventando il sistema patrimoniale basato su attivo e passivo poi universalmente adottato.<sup>12</sup>

Se con l'arrivo di Besta l'insegnamento della ragioneria all'interno della Scuola trovò stabilità e occasione per una straordinaria fioritura, più complessa si rivelò l'attribuzione e la progressiva definizione del corso di Banco o Pratica Commerciale. Raffaele Costantini, assunto su indicazione di Luzzatti, entrò in aperto conflitto con Ferrara per le opinioni da lui espresse su questioni di politica economica, tanto da dover rassegnare le dimissioni nel 1870. Alla sua sostituzione Ferrara tuttavia non seppe provvedere se non con una serie di supplenze, affidate spesso ai docenti di ragioneria, fino all'assunzione nel 1874 di un docente di origine francese, Théophile Varnier de Harase, che tenne il corso di Banco fino al 1887. In seguito, sopiti i conflitti ideologici e politici che avevano minato

<sup>11</sup> Luzzatti aveva molto apprezzato il primo lavoro a stampa pubblicato da Besta (*Sulla capitalizzazione continua degli interessi: ricerche*, Sondrio, Brughera e ardizzi, 1872), un saggio dal forte contenuto matematico sulla capitalizzazione continua degli interessi, che lo aveva convinto dell'idoneità del docente a tenere le cattedre di Computisteria e di Calcolo.

<sup>12</sup> F. Besta, *La ragioneria: prolusione letta nella solenne apertura degli studi per l'anno scolastico 1880-81 alla r. Scuola superiore di commercio in Venezia*, Venezia, Istituto Coletti, 1880; *Ragioneria generale*, a cura di A. Vittorio, C. Ghidiglia, P. Rigobon, 3 voll., Milano, Vallardi, 1922.

i rapporti con Luzzatti nei primi anni Settanta, Ferrara acconsentì ad affidare il corso con incarico congiunto al docente di Ragioneria, Besta, e a quello di Istituzioni di Commercio, Enrico Castelnuovo, letterato e pubblicista veneziano, cognato di Luzzatti, che era stato assunto su sua indicazione nel 1872.

Il modo in cui il corso di Banco venne organizzato dai due docenti appare interessante, in prospettiva storica, per valutare l'importanza allora assegnata alla pratica delle operazioni commerciali. Nel Banco modello venivano simulati la creazione e il funzionamento di case commerciali, istituite sia come società in nome collettivo che in accomandita semplice, utilizzando tutta una serie di libri tecnici, di fogli commerciali e di listini dei prezzi correnti. All'interno di ciascuna casa gli studenti si alternavano nelle diverse mansioni di una complessa divisione del lavoro, redigendo i bilanci, emettendo fatture, cambiali e lettere di credito, compiendo operazioni industriali, svolgendo attività di importazione, operazioni di arbitraggio in compartecipazione con ditte estere e ricevendo denaro su conto corrente fruttifero.<sup>13</sup>

Quel modello di insegnamento pratico divenne un vero e proprio modello per una intera generazione di professionisti, impiegati e dirigenti che all'interno della Scuola Superiore di Commercio di Venezia trovarono non solo una formazione all'avanguardia dal punto di vista delle tecniche commerciali e gestionali, ma anche l'occasione per far emergere un'identità professionale comune e per stabilire legami di lunga durata. Quella identità di gruppo divenne negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento uno dei principali fattori utili a facilitare la circolazione di conoscenze e pratiche innovative fra il mondo dell'università, quello dell'amministrazione pubblica e quello degli affari e delle imprese, come testimoniano i numerosi carteggi che coinvolgono i più brillanti allievi della Scuola.

### 2.3 La Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano

La Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano fu l'espressione della visione propria di un gruppo di intellettuali raccolti attorno alle figure, già note al lettore, di Carpenè e di Cerletti, che individuavano nella divulgazione delle conoscenze scientifiche il motore dello sviluppo sociale ed economico e di quello stesso progresso civile della nazione per la cui indipendenza avevano entrambi combattuto nelle fila garibaldine. Cerletti aveva ottenuto nel 1870 da Luigi Luzzatti, con il quale aveva direttamente preso contatto, una borsa di perfezionamento all'estero per

<sup>13</sup> F. Besta e E. Castelnuovo, *Sull'ordinamento del banco modello*, Torino: Baravalle e Falconieri, 1902, 1-5; P. Zucchello, *La Ragioneria a Ca' Foscari nell'Ottocento* [tesi di laurea in Consulenza aziendale e giuridica], Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, 2012, 28.



Figura 5. Ritratto di Giovanni Battista Cerletti. Fonte: Archivio della Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano

visitare le scuole e stazioni enologiche dell'area del Reno e dell'Austria. Tornò entusiasta nel 1873, pronto a concorrere alla direzione della nuova scuola enologica che sarebbe stata istituita di lì a pochi anni a Conegliano.

Quest'ultima, sorta nella provincia di Treviso dando realizzazione a quanto auspicato nella relazione dello stesso Carpenè *Sulle condizioni dell'Industria Vinicola nel Veneto*, inviata nel 1873 al Ministero dell'Agricoltura, venne istituita con regio decreto di Vittorio Emanuele II il 9 luglio 1876, rappresentando di fatto la prima scuola di viticoltura ed enologia del Paese.<sup>14</sup>

In una lettera aperta indirizzata all'amico, Cerletti enunciava come «la ricerca, per la parte di Società enologiche e di grandi proprietari, di buoni enologi e capoviticoltori che nel nostro paese nessuna istituzione pensa ancora a fornire; la necessità di eseguire esperienze di coltivazione o di trattamento dei vini su scala vasta, che gli attuali mezzi non

14 M. Ulliana, *La Scuola Enologica di Conegliano*, Treviso, Canova, 1992, 39.

permettono di compiere alle attuali Stazioni enologiche»<sup>15</sup> costituissero le forti motivazioni per la fondazione in Italia di una scuola d'enologia. Solo la presenza di tecnici specializzati avrebbe infatti potuto ovviare al problema di fondo che secondo Carpenè impediva lo sviluppo della viticoltura moderna, ovvero «l'ignoranza dei contadini e più spesso dei proprietari», che manteneva in vita «il sistema agricolo dominante che molto si oppone all'estensione della vigna bassa nel Veneto».<sup>16</sup>

La proposta di Carpenè e Cerletti fu dibattuta in occasione del primo Congresso Enologico Italiano tenutosi a Torino nel febbraio 1875, e incontrò ampio consenso, in particolare suscitando l'interesse del nobile feltrino Giovanni Battista Bellati, anch'egli patriota garibaldino e vicepresidente del Congresso, e di Antonio Caccianiga, già sindaco di Treviso, deputato e in seguito, dal 1876, presidente del Consiglio provinciale. Fu anche con il loro aiuto che la scuola poté infine trovare sede a Conegliano, dal momento che il Municipio e la Provincia di Treviso offrirono un ingente contributo alla sua istituzione, rendendo in tal modo questa scelta la più opportuna per il governo. Le spese annuali furono coperte per L. 10.000 ciascuno dal Ministero dell'Agricoltura e dalla provincia di Treviso; a queste le provincie di Rovigo, Belluno e Udine aggiunsero rispettivamente L. 1.000, 300 e 500. Il Comune di Conegliano contribuì a sua volta con L. 3.200 l'anno, ma si impegnò anche a coprire le necessarie spese d'impianto, mettendo a disposizione il terreno e gli stabili, nonché facendosi carico di adattarli e di provvedere a ogni ulteriore necessità, fino a un importo massimo di L. 40.000.<sup>17</sup>

Ai sensi del decreto, come tutti gli istituti a carattere tecnico, la scuola ricadeva sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, di cui rappresentante nel consiglio di amministrazione fu nominato lo stesso Antonio Carpenè. Nel dicembre 1877, tuttavia, in seguito alla soppressione del Ministero stesso, decisa in ottica liberista dal primo governo della Sinistra storica retto da Agostino Depretis, la competenza sugli istituti professionali e tecnici venne trasferita al Ministero della Pubblica Istruzione. Le proteste delle organizzazioni di interesse, dai comizi agrari alle camere di commercio fino agli stessi docenti attivi nelle scuole tecniche,<sup>18</sup> convinsero però ben presto il nuovo governo guidato da Benedetto Cairoli a ricostituire il Ministero da poco abolito, ripristinandone l'autorità soltanto sull'istruzione tecnica agraria. La Scuola tornò quindi al Ministero dell'A-

15 G.B. Cerletti, «Sulla Istituzione di una scuola d'Enologia nel Veneto», *Annali di Viticoltura ed Enologia*, V (1874), fasc. 26, 7. Nell'Archivio Carpenè Malvolti è presente l'estratto pubblicato a Milano, Tipografia E. Civelli & C., 1874.

16 A. Carpenè, «Sulle condizioni dell'industria vinicola nel Veneto», cit.

17 Regio Decreto n. 3196 del 9 luglio 1876, art. 11.

18 A. Carpenè, «La soppressione del ministero dell'Agricoltura», *Rivista di Viticoltura ed Enologia*, II (1878), 1, 3 ss.



Figura 6. Litografia della Scuola di Viticoltura ed Enologia, fine XIX sec.  
Fonte: Archivio Carpenè Malvolti

gricoltura già nel giugno 1878, senza che in quei sei mesi fosse stato possibile modificare il regolamento approvato nel novembre 1876 e nominare un referente diverso in rappresentanza della Pubblica Istruzione.

Tale regolamento definiva come scopo della Scuola «quello di impartire l'insegnamento teorico-pratico di tutto ciò che riguarda la coltivazione della vite e la fabbricazione del vino, in modo da formare individui atti: a) All'insegnamento della scienza o alla direzione di aziende o società enologiche. b) All'esercizio pratico della coltura della vigna e della preparazione e conservazione del vino».<sup>19</sup> I corsi furono di conseguenza organizzati sui due gradi di insegnamento superiore ed inferiore. Quello superiore, articolato su tre anni e destinato ad allievi che avessero già acquisito sufficienti nozioni di cultura generale, concentrava dapprima l'attenzione sulle scienze naturali, fisiche e chimiche, per passare poi a insegnare le materie tecniche a livello specialistico. Quello inferiore, biennale, era invece rivolto ai figli di piccoli agricoltori e mirava a dare loro una cultura soprattutto pratica, accompagnando intense esercitazioni in cantina e nei vigneti al-

<sup>19</sup> Regolamento organico della Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia in Conegliano, art. 1, citato in M. Ulliana, *La Scuola Enologica di Conegliano*, cit., 76.

le materie di cultura generale e a nozioni di base in ambito scientifico e tecnico. Questo modello didattico era direttamente ispirato al programma dell'Istituto agrario austriaco di Klosterneuburg, dove Cerletti, come la maggior parte degli enologi attivi in Italia,<sup>20</sup> aveva perfezionato i suoi studi.

Al lettore risulteranno evidenti alcune analogie, a dispetto del diverso grado di studi, lì universitari, qui di scuola secondaria superiore, tra l'impostazione data alla Scuola di Viticoltura ed Enologia e alla Scuola Superiore di Commercio di cui si è trattato nel paragrafo precedente: l'apertura internazionale nella scelta dell'approccio didattico, il forte accento posto sul carattere pratico dell'istruzione e l'articolazione su diversi livelli, come si è detto, caratterizza in effetti in questa fase le iniziative didattiche avviate dal Ministero dell'Agricoltura nel tentativo di promuovere la formazione tecnica di lavoratori e professionisti come strumento privilegiato di modernizzazione del paese.

L'importanza strategica attribuita a tali iniziative dalla classe dirigente dell'epoca spiega la presenza di numerose autorità di livello nazionale all'inaugurazione ufficiale della Scuola di Viticoltura ed Enologia, che ebbe luogo il 15 gennaio 1877. Parteciparono all'evento Giovanni Arrivabene, conte e senatore, in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura, Gherardo Freschi, autorevolissimo agronomo, i deputati Giovanni Antonio De Manzoni e Angelo Giacomelli, il prefetto Filippo Gilardini, accompagnato dalle autorità militari e civili, Francesco Candiani, Giovanni Battista Bellati e Antonio Caccianiga come rappresentanti rispettivamente delle province di Udine, Belluno e Treviso.<sup>21</sup>

All'avvio delle lezioni, il collegio dei docenti era costituito dai nomi illustri di Giovanni Battista Cerletti, a ricoprire l'incarico di direttore e gli insegnamenti enologici, e di Angelo Vianello per i corsi di agraria. Per disegno, matematica e calligrafia fu incaricato l'ingegner Ettore Andreoli, cui si aggiunsero poco più tardi il chimico Enrico Comboni e il docente bellunese di lingue straniere Pietro Oliverio. La Società Enologica mise a disposizione per le esercitazioni pratiche il suo vigneto e la sua cantina dotata di tutti i macchinari per la vinificazione, produzione del Vermouth e la distillazione della Grappa. Due anni più tardi si diplomarono i primi allievi, tra i quali Carlo Spegazzini, che divenne un famoso botanico in Argentina, e Sante Cettolini, in seguito direttore delle scuole enologiche di Alba, Catania e Cagliari.<sup>22</sup>

All'interno della Scuola venne istituito sin dal 1877 il primo Circolo Eno-

20 M. Ulliana, *La Scuola Enologica di Conegliano*, cit., 27-8.

21 A. Caccianiga, *Feste e funerali*, Treviso, Luigi Zoppelli, 1889. Il nome del prefetto risulta indicato con grafia errata.

22 F. Bianchin e C. Favero, «La viticoltura nella Serenissima: una storia di uomini, istituzioni e associazioni», in *L'eredità della Serenissima: vigneti e vini nell'area della DOC Venezia*, Legnaro, Veneto Agricoltura, 2016, 32.



Figura 7. Immagine della Scuola di Viticoltura ed Enologia ricostruita nel 1921.  
Fonte: Archivio della Scuola di Viticoltura ed Enologia

filo Italiano allo scopo di educare il gusto dei consumatori a riconoscere la qualità dei vini e ad apprezzare la produzione nazionale, come alternativa ai vini d'importazione. L'effetto ottenuto fu tale da promuovere, anche ottenendo l'apprezzamento ufficiale della Casa Reale, il consumo di vini italiani di qualità tanto sul mercato interno quanto all'estero.<sup>23</sup>

L'edificio nel quale aveva sede la Scuola dovette essere ampliato fin dai primi anni di attività dato l'ingente afflusso di studenti. Distrutto durante la Prima Guerra Mondiale, l'istituto rimase a Conegliano nonostante il progetto, a lungo ventilato, di trasferimento a Firenze.

Il 16 settembre 1936 la Scuola, ricostruita nel 1921, fu intitolata al suo primo direttore, Giovanni Battista Cerletti. Come già ricordato, un busto di Antonio Carpenè sin dal 1902 decorava l'ingresso della Scuola. Era stato l'ormai anziano Luigi Luzzatti a battersi per l'intitolazione della Scuola a Cerletti, con una lettera del 1919 in cui ricordava: «Ero al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (dal 1869 al 1873) quando mi occupai con intelletto d'amore della Scuola di Enologia di Conegliano. E mandai

<sup>23</sup> A. Caccianiga, «La Regia Scuola di Conegliano», *Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia*, I (1887), fasc. 17, 484.

io il Cerletti a visitare i centri enologici della Francia e del Reno, per prepararlo a dirigere quella Scuola, così benemerita e alla quale si deve conservare il nome consacrato dalla gratitudine nazionale».<sup>24</sup> Il principale fautore della fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia a Ca' Foscari rivendicava in tal modo il ruolo avuto anche nella fondazione della Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano, dimostrando il nesso che univa le diverse iniziative intraprese in quella fase dal Ministero dell'Agricoltura per stimolare lo sviluppo attraverso la promozione dell'istruzione tecnica a tutti i livelli. Ca' Foscari e Carpenè Malvolti risultano legate fra loro grazie alla Scuola tanto voluta da Antonio Carpenè, che lo stesso Ministero avrebbe nominato poi proprio rappresentante nel Consiglio di amministrazione.

## 2.4 La Società Enologica Trevigiana

La Società Enologica della Provincia di Treviso nacque da un'intuizione di Antonio Carpenè, all'epoca segretario del Comizio Agrario di Conegliano,<sup>25</sup> che riuniva i proprietari terrieri e le aziende agricole del distretto. Il progetto, da lui steso, fu formalmente presentato per la prima volta in una relazione del deputato supplente Angelo Vianello alla Deputazione Provinciale, letta in data 2 maggio 1868.<sup>26</sup> Tale documento prendeva le mosse da considerazioni sulla situazione agricolo-economica della viticoltura nel territorio della Provincia per mettere in evidenza la necessità di individuare gli strumenti più idonei a sviluppare in senso moderno la coltivazione della vite e le pratiche di vinificazione. A questo scopo, veniva prospettata l'istituzione di una Società Enologica Provinciale, nella forma di società anonima per azioni, le quali sarebbero state acquistate in primo luogo dalla Provincia stessa e dai Comuni del Trevigiano.

La proposta, appoggiata con entusiasmo dal Presidente del Consiglio Provinciale di Treviso, Antonio Caccianiga, fu approvata con delibera del Consiglio Provinciale di Treviso nella sessione straordinaria del 15 giugno 1868, sotto la massima «se la Provincia debba concorrere ad eccitare la produzione di vini per l'esportazione».<sup>27</sup> Oltre a manifestare l'intenzione di

24 Lettera di Luigi Luzzatti del 29 ottobre 1919, riprodotta in M. Ulliana, *La Scuola Enologica di Conegliano*, cit., 14.

25 Archivio Municipale di Conegliano, n. 3007, anno 1868, Ref. V/6, Programma dell'esposizione agraria autunnale del comizio di Conegliano, 27 maggio 1868, a firma del segretario Antonio dott. Carpenè.

26 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», «Relazione indirizzata all'Onorevole Deputazione Provinciale», datt., di A. Vianello, 27 aprile 1868.

27 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo provinciale*, «Consiglio Provinciale di Treviso. Sessione straordinaria», delibera ms., 15 giugno 1868, 6.

assegnare due premi rispettivamente ricompensanti la migliore piantagione e la migliore qualità di vino commerciabile all'estero, ambedue relativi al raccolto invernale del suddetto anno, la seduta si espresse in favore della formazione della Società Enologica della Provincia di Treviso con lo scopo di «confezionare vini da tavola atti alla esportazione e di propagare nella Provincia le migliori massime di vinificazione».<sup>28</sup> Il decreto prefettizio fissò il capitale iniziale in una cifra non minore di L. 80.000, rappresentato da non meno di 800 azioni di Lire 100 cadauna, le quali sarebbero state pagate in quattro rate annuali da L. 25.<sup>29</sup> L'amministrazione provinciale sottoscrisse 100 azioni, ma al fine di intendere avviata la Società era necessario riuscire a collocare ulteriori 400 azioni, con versamento della prima rata.

Alla Società così definita venne riconosciuto il ruolo gratuito di mediatrice per la vendita all'estero dei vini di proprietà dei soci, nonché quello di promotrice di lezioni pubbliche e altre iniziative volte a diffondere le conoscenze di viticoltura ed enologia. A questo scopo, ogni distretto della provincia avrebbe dovuto selezionare almeno un alunno da istruire nella manipolazione dei vini a spese della Società stessa.

Infine, venne eletto un comitato di Presidenza provvisoria, composto dal professor Angelo Vianello e dal nobiluomo Marco Giulio Balbi Valier, affiancati inizialmente dal conte Paolo Porcia: costoro si sarebbero occupati di stendere lo statuto sulla base delle condizioni definite da Carpenè. Il comitato incaricò preliminarmente Carpenè e Vianello di visitare gli stabilimenti enologici già esistenti per identificare i modelli organizzativi più efficaci come pure per constatare di persona i problemi incontrati e le soluzioni adottate dai produttori di diverse regioni d'Italia.<sup>30</sup>

A seguito della decisione del Consiglio Provinciale, il 6 luglio dello stesso anno venne inviata una circolare a tutti i Municipi, con l'invito a sottoscrivere le azioni della Società compilando l'apposito modulo, che veniva allegato.<sup>31</sup> In una lettera del 10 luglio indirizzata ai Comizi Agrari della provincia, la Presidenza sottolineava il ruolo che la Società avrebbe avuto nel sostenere lo sviluppo agricolo e commerciale del territorio. Il Comune di Treviso sottoscrisse subito dieci azioni e altri Comuni ne acquistarono in numero variabile: l'entusiasmo riscontrato tra i sottoscrittori convinse i promotori della Società a proporre già nella prima assemblea

28 Ivi, 6-11.

29 Il decreto prefettizio n. 6031 del 3 luglio 1868 rendeva esecutiva la delibera della Deputazione provinciale di Treviso, portando da L. 40.000 a L. 80.000 la cifra minima del capitale iniziale: si vedano gli atti della Deputazione provinciale al n. 525 II, pubblicati il 6 luglio 1868.

30 A. Caccianiga, «La Regia Scuola di Conegliano», *Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia*, I (1887), fasc. 17, 482.

31 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Circolare della Deputazione provinciale n. 525 II del 6 luglio 1868.

STATO GENERALE				della Società Enologica della Provincia di Treviso, dalla sua fondazione a tutto 14 Maggio 1870.					
Entrata		Pagina del Mastro	It. Lire	Cent.	Uscita		Pagina del Mastro	It. Lire	Cent.
Prodotto di 758 Azioni, delle quali dovevano essere pagate due rate di It. Lire 25 cadauna . . . . .	92	37000	00		Affitto della Cantina e podere a tutto 11 Novembre 1869	102	458	08	
Prodotto di 100 Azioni prese dalla Deputazione Provinciale pagate per intero . . . . .	101	10000	00		Spese diverse d'Ufficio (Ordinanza L. 727/68 ) 2143:18 Stradellano - 1415/50	99	2143	18	
Prodotto di 1 Azione del Comune di Pozzano pagata per intero . . . . .	76	100	00		Spese diverse di Cantina . . . . .	100	1152	75	
<b>859 AZIONI</b>					Macchine diverse . . . . .	100	2510	82	
Per interessi a tutto 31 Dicembre 1869 dei capitali in deposito alla Banca del Popolo . . . . .	—	1149	93		Spese in stampoi . . . . .	94	501	50	
Prodotto della Vigna e Vivai . . . . .	101	268	28		Spesi in Uves . . . . .	96	7180	79	
Ricavo di Macchine ed Utensili ceduti ai Soci . . . . .	100	187	25		Spese Vigne e Vivai . . . . .	101	921	07	
					Onorario all'Enologo . . . . .	93	9916	66	
					Utensili vinari . . . . .	98	4129	39	
					<b>CAPITALI IN RIMANENZA</b>				
					Danaro in conto corr. alla Banca del Popolo L. 21158:30		21913	74	
					Cassa in mano dell'Administratore . . . . . 191:79				
					Credito verso nuovi azionisti che pagarono solo la prima rata . . . . . > 2591:67				
					Azionisti morosi . . . . . > 450:00				
					It. L. 27691:72		27691	72	
		40605	49				49605	46	

Figura 8. Stato Generale della Società Enologica Trevigiana al 14 maggio 1870.  
Fonte: Archivio di Stato di Treviso

del 4 agosto l'aumento del capitale iniziale a L. 150.000, con l'emissione di una seconda serie di azioni.<sup>32</sup> Tuttavia, le more burocratiche nella trasmissione degli atti ritardarono il raggiungimento ufficiale del numero minimo di titoli collocati necessario per istituire formalmente la Società. Ancora il 17 aprile 1869, Antonio Carpenè scriveva in qualità di direttore tecnico ai Comuni sollecitando l'invio alla Deputazione Provinciale del verbale del Consiglio comunale in cui veniva deliberato l'acquisto di azioni, in assenza del quale – diceva Carpenè – «la Società non può ottenere il Reale Decreto di approvazione», che infine venne emanato soltanto il 5 settembre 1869.<sup>33</sup>

32 Archivio Municipale di Conegliano, n. 3007, anno 1868, Ref. V/6, Istituzione di una Società Enologica Prov., Proposta di statuto, art. 12.

33 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Lettera di A. Carpenè al Sindaco di Treviso del 13 aprile 1869. Con il Regio Decreto n. 2234 del 5 settembre 1869 il ministro di Agricoltura Industria e Commercio autorizzò la Società Enologica di Treviso e ne approvò lo statuto, riducendo tuttavia a due soli anni la durata

### BILANCIO I.° A 31 DICEMBRE 1871

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
1 MONTE AZIONI Azioni non per intero coltivate	N. 861 L. 1139	1 CAPITALE SOCIALE composto dalle Azioni	N. 2990 L. 339000 00
2 AZIONISTI CONTI AZIONI Rimane da esigere dalle Azioni coltivate	L. 15610 25	2 CHE VERRANNO ASSICURATI: cioè Borsa I. e II. ed N. L. 100,00	L. 21 90
3 CASSA CONTANTI (a) Posse la Banca del Popolo in Treviso 16 Cassa Carpenè Fratelli di Casale	L. 712	3 CREDITORI DIVERSI per anticipato pagamento d'imbottigliati	L. 4208 45
(b) A nome dell'Amministrazione	L. 10382 20	4 UTILI DIVERSI depositi della gestione 1869-1870	L. 10382 20
4 MONTE VINI BIANCHI E ROSSI			
(a) Conferimenti negli anni 1869-1870 e posti in vendita Bianchi . . . . . N. 5423 Rosse . . . . . N. 161,60			
Totale Etd. 220,76			
<p><i>Prezzo di costo: cioè importo dell'iva, spese di confimento, lavorazione ed altre a carico dell'azienda, spese d'ammortamento, di fine vigna, tasse sulle macchine, terreni vinati ecc., e di fine decurti sulle spese di prima coltura.</i></p> <p><i>Prezzo venduto delle vendite in imbottigliati, decurti in via medio . . . . . Lire 10915,20</i></p> <p><i>Si espone soltanto il prezzo medio, a riduzione di qualsiasi eventuale . . . . . L. 15420 75</i></p> <p>(b) Conferimenti nel 1871. Bianchi Etd. 191,90 Rosse . . . . . L. 161,60</p> <p>Totale Etd. 356,40</p> <p><i>Prezzo di costo: cioè importo delle viti, spese e altri costi come sopra . . . . . L. 25725 96</i></p> <p>Totale . . . . . L. 26440 96</p>			
5 MONTE VINO VERMOUT. Rimane da imbottigliare	L. 204		
• Imbottigliato. Rimane in deposito	N. 204		
• Imbottigliato . . . . .	L. 9962		
• Imbottigliato . . . . .	L. 30174		
• Coperto ed Abbonati, della grana N. 7798, dalle secondo	L. 11031		
• Coperto di vino granulato secondo	L. 1441		
• Coperto della cantina del vino Vermout	L. 1180 90		
• Materiali, Doghe di ferro per la lavorazione di questi vini	L. 1055 90		
• Macchine diverse. Edificii, il cui valore di costo viene ridotto di 322 a motivo del loro valore sopra il prezzo, e quindi risultano	L. 3048 60		
• Arredi, utensili, mobili come sopra	L. 9770 00		
• MOBILIARE d'Ufficio ridotto come sopra	L. 290 75		
• SPESE di 1° fondazione ridotte di 310 e da ammortizzare nei 7 anni seguenti	L. 5641 20		
• RENDITI diversi. Per Abbonati, sempre ad altro	L. 1812 10		
• RENDITI diversi. Per Azionisti, sempre ad altro	L. 512 00		
• RENDITI diversi. Per Azionisti, sempre ad altro	L. 1812 10		
• RENDITI diversi. Per Azionisti, sempre ad altro	L. 512 00		
• RENDITI diversi. Per Azionisti, sempre ad altro	L. 1812 10		
• RENDITI diversi. Per Azionisti, sempre ad altro	L. 512 00		
TOTALE	Lire 204292 45	TOTALE	Lire 204292 45

La Presidenza

### DETTAGLIO DEL BILANCIO 1872. DESUNTO

<b>Azionisti</b>			
Rimane a 31 Dicembre 1871 per saldo delle Azioni sottoscritte	L. 33700 00		
Per N. 212 Azioni sottoscritte nel 1872	L. 212300 00		
Per N. 1 rata depositata pagata dal Comitato Agrario di Castelfranco e restituito l'importo	L. 25 00		
Incremento sulle 18 Azioni decadute per inaridimento	L. 825 00		
TOTALE	L. 56000 00		
Meno			
Pagamenti rateali fatti per l'anno 1872 dagli Azionisti	L. 13125 00		
Più l'importo delle 18 Azioni decadute	L. 1800 00		
Ativo esposto nel Bilancio		41075 00	
<b>Cassa Contanti</b>			
Rimane a 31 Dicembre 1871 in mano dell'Enologo a 31 Dicembre 1871	L. 712 00		
Entrata di Cassa dal 1872	L. 49725 91		
Uscita di Cassa dal 1872	L. 4320 00		
Ativo esposto nel Bilancio		7342 91	
<b>Banca del Popolo</b>			
Rimane capitale esistente al 31 Dicembre 1871	L. 10610 20		
Verse entro al 1872	L. 6284 71		
TOTALE	L. 24850 00		
Ritirati nel 1872	L. 10600 30		
Ativo esposto nel Bilancio		2204 70	
<b>Monte Vini</b>			
Rimane a 31 Dicembre 1871 Etd. 577, 46 per	L. 37000 30		
Lavori del 18. Imbotti, per coltura delle botti nel 1872	L. 70 41		
Utili diversi nel 1871	L. 1304 42		
Utili diversi nel 1872	L. 3029 49		
Riparto	L. 42210 71	L. 50622 38	

### DAI REGISTRI TENUTI A SCRITTURA DOPPIA

Riparto	L. 42210 71	L. 50622 38
<b>Confec. del Vino 1872 - Etd. 421 00</b>		
Acquisto delle viti	L. 18440 50	
Spese di cantina, manipol. travasi, ecc.	L. 3815 07	
Spese di amminisr., penali, cancelli, e Tasse	L. 1875 32	
Canone all'Enologo e quadernisti	L. 2373 57	
Per stampati, circolari, lettere di porto ecc.	L. 70 00	
Per affitti a tutto 15 Settembre, dedotto l'affitto pagato dal Comitato agr. per oris	L. 501 53	
3/10 Spese di L. fondazione	L. 84 77	
3/10 Imbottigliare d'ufficio	L. 21 57	
3/10 Arredi vinari	L. 807 10	
3/10 Macchine diverse	L. 205 11	
TOTALE	L. 21098 23	
Venduto nel 1872, per	L. 21649 10	
Ativo esposto nel Bilancio		50622 38
<b>Monte Vermout</b>		
Rimane a 31 Dicembre 1871	L. 23 00	
Fabbricato nel 1872 per	L. 1774 17	
TOTALE	L. 1797 17	
Venduto nel 1872, per	L. 1425 42	
Ativo esposto nel Bilancio		371 75
<b>Debitori diversi</b>		
Rimane a 31 Dicembre 1871	L. 1802 00	
Crediti per generi diversi venduti nel 1872	L. 25120 46	
TOTALE	L. 26922 46	
Pagate dai sudd. coltivate L. 577. 46 ritenute incassabili	L. 10925 23	
Ativo esposto nel Bilancio		15997 23
Riparto	L. 112248 50	

(\*) Per accoppiare le parti da conti si è potuto di ricevere i dati dell'anno di tutte le spese che si fanno per tutti i Vini venduti in cantina. Da ciò avviene che il conto del Vino 1872 in L. 2062 38 resti sempre eguale avendo come contro-partita pagata le spese di tutte le operazioni che necessitano, non potendosi calcolare la spesa che dalle materie dimissionate per cui.

Figura 9a-b. Bilanci della Società Enologica Trevigiana nel 1871 e nel 1872. Fonte: Archivio di Stato di Treviso

L'iniziativa non mancò di attirare l'attenzione degli enti locali di altri territori vinicoli, come attestano le lettere dei sindaci che chiedevano informazioni per valutare la possibilità di avviare azioni simili.<sup>34</sup> Anche i fornitori di prodotti chimici per l'agricoltura, come la Ditta Berardi di Cremona, produttrice di una polvere anticrittogamica di sua invenzione, non mancarono di prendere contatto con la Società a fini commerciali.

A partire dal 1869, grazie all'avvio graduale del pagamento delle rate di sottoscrizione delle azioni, la Società poté intraprendere una serie di attività. Come appare evidente dallo «Stato generale della Società dalla fondazione sino al 14 maggio 1870», la sottoscrizione di azioni costituiva la principale entrata utile a finanziare i primi acquisti di uve e utensili vinari, come pure lo stipendio del direttore tecnico ed enologo Antonio Carpenè, pari a L. 2.916. Dal medesimo documento si evince inoltre che la Società poteva disporre di liquidità per poco meno di L. 25.000, depositate presso la Banca del Popolo.<sup>35</sup>

Nel 1871 il lavoro svolto da Carpenè trovò una prima realizzazione nella pubblicazione di un *Sunto teorico e pratico di enologia*, esplicitamente rivolto ai soci vinificatori della provincia trevigiana, in quella circostanza richiamati alle loro responsabilità in quanto attori privilegiati dell'avanzamento qualitativo della produzione: «sia adunque compito di tutti gli agricoltori, il miglioramento della viticoltura e della vinificazione e chiudo col dire che - il viticoltore ed enologo avrà sempre il vino che si merita».<sup>36</sup> Nello stesso anno, la Società prese parte all'Esposizione Fiera Vini di Firenze presentando tre vini di propria produzione, ovvero il Prosecco, il Verdiso e il Raboso, e aggiudicandosi la medaglia di bronzo con quest'ultimo grazie alla sua qualità superiore. A tale proposito, nella relazione sul proprio operato presentata ai soci il 29 maggio 1871, Carpenè illustrava le ragioni tecniche che lo avevano condotto a escludere alcuni dei vini prodotti dalla Società dalla presentazione alla fiera, segnalando in aggiunta la decisione di investire sulla coltivazione su larga scala del

in carica degli amministratori, prevedendo il rinnovo annuale della metà del Consiglio di amministrazione e l'obbligo dell'autorizzazione governativa per ogni delibera concernente l'aumento del capitale sociale, le modifiche statutarie e le proroghe della durata sociale.

34 Ivi, Lettera del Sindaco di Bertinoro del 28 agosto 1868.

35 Ivi, Stato generale della Società Enologica della Provincia di Treviso, dalla sua fondazione fino al 14 maggio 1870.

36 A. Carpenè, *Sunto teorico e pratico di enologia pei vinificatori della provincia trivigiana*, Conegliano, Tipografia di G. Cagnani, 1871, p.6. Il testo fu rivisto e ampliato in una nuova edizione, frutto di una collaborazione tra lo stesso Carpenè, Angelo Vianello (presidente della Società Enologica e docente di agricoltura) e Torquato Taramelli (insegnante di storia naturale nell'Istituto tecnico di Udine). Tale edizione, intitolata *La vite ed il vino nella provincia di Treviso*, fu presentato in anteprima all'Esposizione universale di Vienna nel 1873 e pubblicato per i tipi di Ermanno Loescher a Torino nel 1874.

Prosecco, sull'esempio di quanto fatto con successo dal consigliere e revisore dei conti della Società, il nobile Balbi Valier, nelle sue proprietà.<sup>37</sup> Quest'ultimo, infatti, ebbe il merito di individuare negli anni Sessanta una varietà pregiata di Prosecco, il cosiddetto «Prosecco tondo», in seguito rinominato «Prosecco Balbi».

In occasione dell'assemblea dei soci, tenutasi qualche settimana prima, la Società aveva consolidato la propria struttura approvando il bilancio, chiuso al 31 dicembre 1870 in linea con le tendenze già delineate nello Stato generale del maggio 1870, e nominato un Consiglio di Amministrazione composto di quindici membri, tre per ogni distretto della provincia: tra di essi figurava anche lo stesso Antonio Carpenè.

Negli anni successivi e fino alla metà del decennio, la vita della Società Enologica, per quel che si può desumere dai bilanci e dagli atti ufficiali reperiti negli archivi, procedette in maniera regolare. Con il 1872 si ultimava il pagamento delle rate delle azioni emesse in due serie nel 1869, mentre si iniziava a distribuire agli azionisti un dividendo ricavato dagli utili prodotti (pari a L. 4.268 nel 1871 e L. 4.973 nel 1872). Ciononostante il problema prioritario consisteva nella necessità di incrementare il capitale sociale, in maniera tale da consentire ulteriori investimenti volti a consolidare la situazione economica della Società, data la cronica esposizione finanziaria verso i clienti che acquistavano a credito.

Nel frattempo, la Società tentò di acquisire maggiore prestigio facendo leva sui successi pubblici dei vini prodotti: in seguito alla premiazione del Raboso Superiore all'Esposizione di Firenze del 1871 e alla menzione d'onore per un vino bianco 'secco' da pasto,<sup>38</sup> sulla carta intestata utilizzata nei rapporti commerciali (come anche nelle lettere agli azionisti) venne utilizzata la denominazione «Premiato Stabilimento Enologico della Provincia di Treviso in Conegliano», nello sforzo di costruire quello che appare come un vero e proprio marchio di fabbrica.<sup>39</sup>

Negli anni successivi si assistette a un graduale cambiamento negli assetti della Società. Nel 1874, furono modificati l'art. 10 dello statuto, portando la durata della Società, rinnovabile, a vent'anni, e l'art. 59, imponendo la presenza di almeno quaranta soci, in rappresentanza di almeno un

37 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Relazione sull'operato dal direttore tecnico esposta nella tornata del 29 maggio 1871.

38 F. Bianchin e C. Favero, *L'eredità della Serenissima. Vigneti e vini nell'area della DOC Venezia*, S. Giovanni Lupatoto (VR), Tipografia Mediaprint, 2016, 31. Non si hanno documenti a testimoniare l'esistenza di codesto vino, tuttavia si ritiene che Carpenè abbia innovato la produzione dello spumante, che da dolce e dalla forte alcolicità divenne secco e meno alcolico.

39 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Lettera agli azionisti (al Sindaco di Treviso) del 18 luglio 1872.



terzo del capitale sociale, per rendere valide le decisioni dell'Assemblea.<sup>40</sup> Tale requisito divenne presto un problema, a causa della sempre minore partecipazione dei soci alle assemblee, che spesso impedì di deliberare alcuni importanti provvedimenti a causa della mancanza del numero legale necessario per lo svolgimento della riunione.

Quanto all'assetto organizzativo, come è possibile ricavare dai preziosi documenti concernenti le ordinarie adunanze del Comitato d'Amministrazione, venne individuato un nuovo revisore dei conti, in sostituzione del rinunciatario Balbi. Accanto alla firma del presidente Angelo Vianello e del direttore tecnico e amministratore Antonio Carpenè, nel bilancio del 1873 compariva inoltre per la prima volta quella del ragioniere Valentino Zuliani, appositamente incaricato della tenuta dei conti. In realtà Antonio Carpenè manteneva il diretto controllo e la gestione di tutta l'attività, come gli riconosceva pubblicamente Antonio Caccianiga in una guida del 1874 che illustrava gli aspetti più notevoli della provincia di Treviso: «il Prof. Carpenè dimora stabilmente sul luogo, ove dirige tutte le operazioni con profonda scienza e rara operosità, prestandosi anche colla massima bontà ad istruire nei migliori metodi tutte le persone che hanno ricorso alla sua esperienza».<sup>41</sup>

Nello stesso anno veniva pubblicata l'opera *La vite ed il vino nella provincia di Treviso* di Carpenè e Vianello, presentata nel 1873 all'Esposizione universale di Vienna assieme ai vini della Società Enologica. In quel lavoro, dopo aver argomentato che il terreno collinare della provincia era particolarmente adatto alla coltivazione della vite, si dimostrava la scarsa efficacia della coltura mista e l'opportunità di introdurre il vigneto come coltura specializzata, selezionando le più promettenti tra le molte varietà allora coltivate. Le pratiche di coltivazione e vinificazione in uso venivano analizzate nel dettaglio e criticate alla luce delle conoscenze scientifiche disponibili, mettendo in evidenza la necessità di diffondere pratiche più corrette attraverso l'esempio e l'istruzione dei contadini. In tale prospettiva, l'opera svolta sino ad allora dalla Società Enologica veniva presentata come un primo passo verso una trasformazione della viticoltura locale utile a promuovere lo sviluppo dell'intero territorio della provincia.<sup>42</sup>

Nel bilancio del 1875 si può osservare la forte dilatazione dell'indebitamento esterno, con ben L. 11.000 dovute a creditori per sovvenzioni. La necessità di reperire liquidità per finanziare il proseguimento della produzione di vino era legata, come venne spiegato in una lettera inviata agli azionisti il 10 luglio 1876, allo sforzo di non vendere le giacenze di vini destinati all'invecchiamento in modo tale da incrementarne il valore.

40 La modifica fu approvata nelle adunanze del 17 e del 31 maggio 1874, e autorizzata con regio decreto n. 950 del 22 ottobre 1874.

41 A. Caccianiga, *Ricordo della provincia di Treviso*, Treviso, L. Zoppelli, 1874, 184.

42 A. Carpenè e A. Vianello, *La vite ed il vino nella provincia di Treviso*, Torino, Loescher, 1874.

La soluzione venne trovata nell'emissione di una terza serie di azioni nel 1875 e nella stipula di un contratto di mutuo con la Banca Trevigiana, che nel 1876 anticipò alla Società L. 25.000, da restituirsi nel corso del 1877 e del 1878.<sup>43</sup> Molto probabilmente il prestito fu garantito proprio sulla base del valore attribuito al magazzino di vini tenuti in deposito.

L'incremento dei debiti appare in maniera evidente a una lettura del successivo bilancio del 1876, in cui questi ammontavano a L. 37.239. L'ampia disponibilità di denaro consentì a Carpenè, in quanto amministratore, di avviare ulteriori progetti volti a consolidare la situazione economica della Società, e in particolare di progettare l'acquisto, per L. 35.000, dello stabile dove questa aveva sede, nonché dei terreni annessi, fino ad allora presi in affitto dalla nobildonna Margherita Trezza Wiel. Per consentire il pagamento delle rate legate al suddetto acquisto, pari a L. 10.000 l'anno, l'assemblea del 2 settembre 1877 autorizzò gli amministratori a impiegare a tale scopo gli utili, sospendendo il pagamento dei dividendi.

Il successo iniziale di tale operazione persuase un ampio gruppo di azionisti a promuovere un'ulteriore dilazione nella distribuzione degli utili fino al 1880, finalizzata a risolvere un problema «diventato urgente tanto nell'interesse della Società, che degli azionisti, il completamento del capitale sociale; per la Società, affine di permettere la sistemazione definitiva della distilleria delle vinacce, di dare uno sviluppo più armonico alle operazioni industriali e continuare sulla scala necessaria le relazioni commerciali già felicemente incamminate coll'estero; per gli azionisti, onde far libere le azioni, rendendole commerciabili, chiudere l'albo dei soci fondatori e proprietari, ricorrere nei bisogni futuri al credito, emettendo delle obbligazioni, o contraendo dei mutui, a norma delle decisioni dell'assemblea degli azionisti».<sup>44</sup> Al fine di reperire un importo pari a L. 43.100, corrispondente alle azioni non ancora collocate, i promotori «non han trovato proposta, che costi minor sacrificio che quella, di protrarre la riscossione degli utili 1876-1880, per riceverne un corrispettivo di altrettante azioni alla fine del quinquennio».<sup>45</sup> Tra i cinquantasei firmatari della proposta spiccavano i nomi di Giovanni Battista Cerletti, Giovanni Battista e Pietro Gera, Angelo Malvolti e Angelo Vianello.

Nel contempo, Carpenè mantenne la guida della Società Enologica, sperimentando con successo la produzione dello spumante di prosecco, che trovò «grandissimo favore in Italia e all'estero». Tale innovazione trasformò radicalmente il panorama dei vini di produzione italiana, tanto che all'inizio non si trovò altra maniera di definirla se non in riferimento a un

43 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Lettera agli azionisti (al Sindaco di Treviso) del 10 luglio 1876.

44 Ivi, Lettera agli azionisti del 1 luglio 1878.

45 Ibidem.

prodotto straniero, promuovendolo come lo «champagne italiano». Nel 1880 lo stesso Carpenè affermava che «questo solo prodotto potrebbe formare la ricchezza del nostro stabilimento; manca la forza motrice del capitale». <sup>46</sup> Il fabbricato della Società non disponeva infatti «di cantine sotterranee a temperatura bassa e costante, che è quella più confacente alla conservazione dei vini vecchi e più delicati», e soprattutto «di cantine per la conservazione dei vini spumanti». <sup>47</sup> Di qui l'impossibilità di fabbricare una quantità sufficiente a produrre gli utili necessari a riportare in attivo i bilanci della Società stessa, che dal 1877 avevano registrato un calo consistente dei profitti e nel 1879 una pesantissima perdita. <sup>48</sup>

Carpenè riconduceva le motivazioni del *deficit* di bilancio alle «critiche annate vinicole attraversate; annate di scarsa vendemmia e di scadente qualità di uve, che si dovettero sempre acquistare a prezzi elevati in confronto di quelli di altre provincie meno della nostra bersagliate dalle vicende meteorologiche». <sup>49</sup> L'uso di uve acerbe e acquose lo aveva costretto a correggere il mosto con l'aggiunta di zucchero e a ritardare quindi la vendita del vino in attesa che l'invecchiamento ne migliorasse la qualità, consentendo così di venderlo a un prezzo superiore al costo aumentato. Al di là di quelle che interpretava come difficoltà contingenti, Carpenè nella sua relazione richiamava i soci alla necessità di completare finalmente il capitale sociale, così da poter avviare le operazioni di finanziamento esterno indispensabili per «dare uno sviluppo commerciale maggiore alla Società». Atto preliminare imprescindibile per procedere in questa direzione era una modifica dello statuto tendente «a dare maggiore sviluppo ed indirizzo speculativo alla Società, senza perdere di vista gli scopi morali quali ha fin oggi sempre curato». La fondazione della Scuola di Viticoltura ed Enologia dava ormai risposta alle esigenze di istruzione pubblica che avevano nei primi anni giustificato l'esistenza della Società, il cui scopo «dovrebbe d'ora in poi essere se non cangiato, in parte modificato, facendo che diventi speculativo in prima linea ed istruttivo in seconda». <sup>50</sup>

Fu quindi nominata una commissione al fine di apportare una serie di modificazioni allo statuto, che furono poi approvate con Regio decreto nel

<sup>46</sup> A. Carpenè, *Relazione del direttore tecnico ed amministratore della Società Enologica Trevisana (...) sopra l'esercizio sociale 1879 approvata dalla presidenza o comitato d'amministrazione*, Conegliano, tipografia Cagnani, 1880, 20-1.

<sup>47</sup> Ivi, 6.

<sup>48</sup> Ivi, 23. Dal bilancio del 1879 si ricavano gli utili prodotti negli anni precedenti e non versati agli azionisti: L. 8.370 nel 1876; L. 3.760 nel 1877; L. 3.447 nel 1878; e una perdita di L. 14.756 nel 1879, che da sola assorbi il 95% degli utili precedentemente accumulati.

<sup>49</sup> Ivi, 16.

<sup>50</sup> Ivi, 20.

1881. Oltre a quanto auspicato da Carpenè, l'aggiunta dei vini «*da lusso*»<sup>51</sup> come nuovo prodotto alla ragione sociale ci segnala un cambiamento nella strategia, legato probabilmente al lancio sul mercato del vino prosecco sotto il marchio «Champagne Italiano». Quanto ai diritti ed obblighi degli azionisti, a tutela del capitale sociale in quel momento equivalente alla somma di L. 250 mila,<sup>52</sup> il mancato versamento delle rate dovute avrebbe comportato il pagamento di un interesse del 7% a favore della Società. A seguire, «decorsi inutilmente quattro mesi dall'avviso spedito all'azionista moroso, la Società dichiarerà decaduta l'azione e ne lucrerà i fatti versamenti, salvi i diritti contro i sottoscrittori ed i cessionari».<sup>53</sup> All'interno del nuovo statuto fu infine previsto lo scioglimento della Società a fronte di una perdita pari alla metà del capitale sociale, evitabile solo con un reintegro della stessa nel termine di un anno da parte degli azionisti.

La Società Enologica, così ridefinita, si presentava ora nella carta intestata come «Premiato Stabilimento vinicolo della Provincia di Treviso in Conegliano - Vini da pasto fini - bianchi e rossi - limpidi-stagionali - Vermouth - Dodici medaglie e molte menzioni onorevoli alle esposizioni di Firenze, Vicenza, Treviso e Vienna - Depositi in Valparaiso, Buenos-Ayres, Berlino, Stoccarda, Francoforte S/M ecc.».<sup>54</sup> Nonostante fosse stato colpito negli stessi anni da una paralisi progressiva, Carpenè continuava a esserne il principale promotore mantenendo l'incarico di direttore tecnico e amministratore, mentre il presidente Vianello, per ragioni non dichiarate, fu sostituito dapprima in via provvisoria dal consigliere Francesco Fioretti e poi in via definitiva dal cavalier Domenico Concini.

La fase che seguì fu percorsa da numerose difficoltà. Al di là della sospensione della seduta degli azionisti del 17 settembre 1882 a causa dell'improvvisa interruzione delle comunicazioni ferroviarie,<sup>55</sup> le continue proroghe delle riunioni dovute alla mancanza del numero legale erano un chiaro sintomo della crescente disaffezione degli azionisti verso il destino della Società, che evidentemente non stava dando i risultati finanziari da loro sperati. I numerosi documenti relativi alla diffusione della fillossera della vite nel territorio trevigiano, presenti a partire dal 1879, suggeriscono che questa malattia si fosse affiancata alle cattive annate nel determinare una scarsa produzione di uve, tale da minare l'equilibrio finanziario

51 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Statuto della Società Enologica della Provincia di Treviso, 3.

52 L'aumento del capitale sociale in seguito alla sottoscrizione della terza serie di azioni emessa nel 1875 fu approvato con Regio decreto n. 355 del 20 novembre 1881.

53 A. Carpenè, *Relazione del direttore tecnico ed amministratore*, 5.

54 Archivio di Stato di Treviso, *Fondo comunale*, b. 3344, fasc. «Società Enologica», Lettera di A. Carpenè agli azionisti del 16 febbraio 1882.

55 Ivi, Lettera del Presidente Cav. Domenico Concini agli azionisti del 18 settembre 1882.

della Società, costringendola ad approvvigionarsi da regioni lontane. Nel luglio del 1883 il sostituto alla presidenza Giacomo Fanno convocò l'Assemblea generale per poter deliberare in merito ad alcuni provvedimenti volti al risanamento della situazione economica. Chiaramente questa era già compromessa, visto che solo un mese più tardi alla possibilità di un reintegro del capitale venne contrapposto il progetto di scioglimento della Società stessa. Sostituito nel ruolo di amministratore da Francesco Frigieri, Carpenè scompare dai documenti relativi alla vita della Società proprio in corrispondenza della nomina di una Commissione liquidatrice, composta dagli avvocati Paolo Serini e Gaetano Schiratti e in un primo momento anche da Frigieri.

Fu così che si aprì il capitolo più doloroso, nonché conclusivo, di vita della Società: la sua mancata liquidazione entro il 1883 condusse la Commissione a richiedere l'autorizzazione di vendita degli immobili anche per mezzo di trattativa privata. Ricevuto l'assenso dai soci, nel giugno del 1884 si tentò senza successo di avviare la vendita relativa allo stabile in cui la Società aveva sede, descritto come «un ampio fabbricato prossimo alla Città, con cantine, tinaje, granai, casa di abitazione civile, cortile, condotto d'acqua potabile, pozzo, vigneto e prato, della complessiva superficie di Ettari 1.94»,<sup>56</sup> sul quale gravava ancora un'ipoteca di L. 11.666 a credito di Margherita Trezza Wiel. Fallita la prima asta con prezzo base di L. 30.000, ne venne indetta una seconda a L. 27.000, che pure non ebbe esito. Negli stessi mesi anche le trattative avviate con il comando del terzo corpo d'armata dell'esercito non si concretizzarono con successo a causa del prezzo troppo alto richiesto per la cessione della proprietà. Anche l'interessamento dell'industriale Francesco Cirio non andò a buon fine a causa della mancanza delle condizioni necessarie per rendere a suo parere profittevole l'attività.<sup>57</sup>

I numerosi tentativi falliti portarono ad abbassare il prezzo di vendita dei rami d'azienda fino a rendere possibile nel 1886, una volta nominati i nuovi liquidatori, l'alienazione di parte delle attrezzature alla nuova ditta Carpenè-Malvolti, nata nel 1883 in continuità con la Società Enologica su iniziativa dello stesso Antonio Carpenè e di Angelo Malvolti, che risultava iscritta nel marzo 1884 nel ruolo dei contribuenti di Conegliano.<sup>58</sup> Alla luce di questa documentazione, le dimissioni di Antonio Carpenè da

56 Ivi, Avviso della Commissione Liquidatrice del 16 maggio 1884.

57 A. Caccianiga, «La Regia Scuola di Conegliano», *Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia*, I (1887), fasc. 17, 484.

58 Archivio Carpenè-Malvolti, Consegna avvisi tassa d'esercizio e rivendita 1884 a mezzo del cursore municipale Vettorelli Giuseppe, 16 marzo 1884. Al rigo 60 compare iscritta la «Ditta Carpenè Malvolti». La dichiarazione presentata alla Camera di Commercio e Industria di Treviso il 18 marzo 1925, a norma della legge 750/1924, dichiara che la società di fatto in nome collettivo denominata «Stabilimento Vinicolo Carpenè-Malvolti» fu fondata nel 1883.

direttore tecnico e amministratore della Società Enologica assumono un nuovo significato. Data l'indisponibilità degli azionisti a ricostituire il capitale sociale, diventava di fatto impossibile perseguire la strategia da lui proposta, che puntava a sviluppare la produzione di vini e spumanti per il mercato di lusso fino ad allora occupato dai vini esteri. Egli abbandonò così il ruolo di amministratore della Società, trovando in Angelo Malvolti, «appassionato cultore e proprietario di importanti vigneti in Conegliano»,<sup>59</sup> un socio interessato a investire nella costruzione di un nuovo impianto adatto a produrre vini spumanti secondo il «metodo Carpenè».<sup>60</sup> In una guida commerciale e industriale di fine secolo, la vicenda viene narrata in questi termini: «il cav. Malvolti, coi suoi vigneti di Conegliano, metteva a disposizione del dott. Carpenè un vero tesoro di pampini lussureggianti, dai quali si doveva attingere i primi elementi per una fabbricazione di spumanti incomparabili; alla sua volta, l'enotecnico valente impiegava tutta la sua dottrina e la sua attività per dare ai prodotti desiderati tutto quel valore e quel pregio che li fanno tanto desiderati».<sup>61</sup>

Le sorti della Società Enologica venivano spiegate qualche anno più tardi da Antonio Caccianiga puntando il dito contro la «mancanza di patriottismo degli esercenti e di operosità intelligente dei proprietari. I primi, venditori di vini cattivi e carissimi, furono sempre oppositori di una fabbrica di vini eccellenti, e si rifiutarono costantemente di aiutare nel loro commercio una Società che onorava il paese, e che si rese utilissima; i secondi non vollero sostenere con capitali sufficienti un'impresa che aveva bisogno di un forte impulso e d'incoraggiamenti generosi».<sup>62</sup>

L'azione didattica e divulgativa della Società Enologica diretta da Carpenè aveva tuttavia avviato negli anni precedenti una graduale trasformazione delle pratiche agricole in tutto il territorio collinare della provincia di Treviso, favorendo lo sviluppo della viticoltura specializzata e l'introduzione di pratiche di vinificazione scientificamente fondate. Come si vedrà nel

59 E. Trevisani, *Rivista industriale e commerciale di Venezia e provincia* (titolo della copertina: *Venezia industriale e commerciale: 1897*), Milano, Capriolo e Massimino, 1897, 74.

60 L'ipotesi di un acquisto da parte di Carpenè dello stabile e dei terreni appartenuti alla Società Enologica deve essere scartata alla luce di un confronto tra il documento del 3 giugno 1884 che ne descrive i confini allo scopo di proporre la vendita all'amministrazione militare (Archivio municipale di Conegliano, fasc. «Acquartieramento reggimento cavalleria Stabile Trezza ex Società Enologica», 1884, n. 1376, Descrizione e stima dello Stabilimento Enologico in Conegliano) e il verbale di delimitazione della proprietà dello Stabilimento Vinicolo Carpenè-Malvolti del 7 aprile 1892 (Archivio municipale di Conegliano, sezione A, b. 333, fasc. 1, lett. A). Apparentemente i terreni della Società Enologica erano situati sul lato opposto della strada comunale di Mangesa rispetto alla sede Carpenè-Malvolti. Questo non esclude che Carpenè possa aver acquistato a prezzo di liquidazione macchinari e impianti.

61 E. Trevisani, *Rivista industriale e commerciale di Venezia e provincia*, cit., 74.

62 A. Caccianiga, «La Regia Scuola di Conegliano», *Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia*, I (1887), fasc. 17, 483.

capitolo successivo, il mutamento, seppure lento, fu favorito nei decenni seguenti dall'introduzione di politiche protezionistiche e dalla nascita di nuove istituzioni a livello locale. Appare quindi in prospettiva ingeneroso il commento attribuito a Francesco Cirio, che durante la sua visita «volse lo sguardo ai nudi colli di Conegliano, vide i rivoletti che corrono nelle campagne, e consigliò di piantare le viti prima di fare il vino e intanto di speculare sull'allevamento delle anitre».<sup>63</sup> Lo sviluppo della produzione vinicola locale, e della Carpenè Malvolti in particolare, avrebbe presto smentito le considerazioni pessimistiche dell'«aquila degli industriali italiani», che qualche anno dopo avrebbe forse rimpianto l'occasione perduta di rilevare lo stabilimento della Società Enologica.

---

63 Ivi, 484.